

gli stagni carsici e la loro tutela



Lavori di pulizia presso lo stagno di Gropada, ottobre 2002

Informazioni sull'argomento "Gli stagni carsici e la loro tutela"

A cura di:

Alessandro Pillepich,
Gaya Fior e
Carlo Fonda,
volontari del Gruppo Tutori
Stagni e Zone Umide del
Friuli Venezia Giulia

sito web:

<http://www.tutoristagni.it>

e-mail:

info@tutoristagni.it

La città di Trieste si è sviluppata ai piedi di un arido altipiano carsico che, per la sua particolare conformazione geologica, si presenta quasi completamente privo di una rete idrografica superficiale. Per questo motivo sin dall'antichità le popolazioni locali hanno realizzato innumerevoli opere atte a trattenere ed accumulare l'acqua piovana per un suo successivo consumo. Sul Carso triestino e sloveno permangono ancora oggi molte di queste raccolte artificiali, localmente

note con i nomi di *kal, luza, mocile, lokva, poc, studenc*, etc. Più in generale ci riferiremo ad esse con il nome di stagni.

Stagno: definizione

è una depressione del suolo dove si raccoglie acqua ferma, in modo stagionale o permanente; la profondità è tale che il bacino è soggetto in ogni punto alle variazioni atmosferiche di luce e temperatura. (Stagno ≠ Lago)

1 - Gli studi scientifici sugli stagni a Trieste



Trieste ha visto già a partire dalla fine del '700 il nascere delle ricerche sulla gestione delle acque dolci, fondamentale risorsa per l'economia rurale e cittadina. Dopo i primi studi indirizzati ai fiumi carsici, dagli inizi del '900 si riconobbe l'importanza delle zone umide minori, che da sempre i pastori e i contadini della Venezia Giulia avevano conservato e gestito. Risale al 1965 l'inizio del primo studio organico sugli stagni del Carso Classico con pubblicazione (1969) del primo Catasto delle piccole zone umide della Provincia di Trieste, edito dal Museo Civico di Storia Naturale di Trieste con espliciti fini di gestione e conservazione di questi ecosistemi. Nacque quindi a Trieste, quarant'anni fa, il primo gruppo di studio europeo sulla tutela delle zone umide minori che portò nel 1974, al primo ripristino di uno stagno ad esclusivo scopo di tutela della sua biodiversità.

Inaugurazione dello stagno "Stari Kal" di Banne dopo il suo ripristino, aprile 2004



Tutelare gli stagni carsici. Perché?

Nei secoli passati, arrivando fino alla prima metà del 1900, costruzione e manutenzione degli stagni carsici erano delle attività assolutamente comuni e molto ben organizzate.

Per la realizzazione degli stagni ed abbeveratoi venivano sfruttate depressioni naturali del suolo, ove si raccoglieva l'acqua piovana, queste venivano impermeabilizzate con uno spesso strato di argilla ben pressata. In certi casi sopra ad essa veniva posata una pavimentazione in pietra, rivestita poi con altra argilla o terra. Muretti di recinzione in pietra, rampe di accesso lievemente inclinate per facilitare l'abbeverata degli animali oppure gradini di pietra per l'accesso delle persone completavano poi l'opera.

Gli stagni erano soggetti a periodica manutenzione per impedire l'eccessivo sviluppo della vegetazione acquatica e

l'accumulo di fanghi e detriti. A questi lavori di manutenzione (detti "robote") partecipava tutta la gente del villaggio, le piante in eccesso venivano rimosse con rastrelli; talvolta si procedeva al prosciugamento dell'invaso per la rimozione dei depositi, che venivano utilizzati come fertilizzanti. Eventuali falle venivano tappate con l'aggiunta di argilla, accuratamente costipata da uomini ed animali.

Perché si faceva tutto ciò?

Perché gli stagni erano indispensabili per la vita dei villaggi e dei loro abitanti: essi infatti fornivano l'acqua da bere per uomini ed animali, come anche quella per lavarsi e lavare i panni, per irrigare gli orti, per usi agricoli ed infine per la produzione del ghiaccio da vendere, importante risorsa economica di quelle popolazioni.

Tutto ciò smise di essere vero con l'arrivo dell'acquedotto nel Carso, poco dopo la fine della Prima Guerra Mondiale.

2 - Stagni e didattica

Le ricerche scientifiche e le attività di conservazione proseguirono durante tutti questi 40 anni e nel 1990, con il programma "SCUOLAMBIENTE", vide la luce un esplicito programma di didattica e divulgazione sulla tutela delle zone umide minori, rivolto agli studenti di ogni ordine e grado del Comune di Trieste.

Nel 2000 sempre a Trieste si formò il Gruppo dei Tutori Stagni e Zone Umide che sino ad oggi, oltre ad appoggiare il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste nella sua continua opera di studio e ricerca sulle acque dolci, ha operato oltre 250 interventi di costruzione, ripristino, pulizia e gestione di zone umide in tutto il Friuli Venezia Giulia oltreché alcuni interventi in Slovenia e Croazia. A questo si devono aggiungere le centinaia di lezioni, conferenze ed interventi di didattica, divulgazione e front-line rivolti a studenti e cittadini dai bambini alla terza età.

Trieste rappresenta quindi un riferimento unico per questo genere di attività in Friuli Venezia Giulia, oltre che uno dei centri pilota a livello internazionale per la gestione delle zone umide. Ciò le ha permesso di offrirsi come sede naturale del primo incontro amichevole internazionale sulla gestione e conservazione delle piccole zone umide, svoltosi appunto a Trieste dal 20 al 22 maggio 2005 con il titolo:

"Ponds, Puddles and Pools"
(in italiano "Stagni, Pozze e Vasche")

All'incontro hanno partecipato circa 120 ospiti provenienti da tutta Italia, dalle vicine Austria, Croazia e Slovenia oltre che da Ungheria, Polonia, Estonia ed Inghilterra. Hanno preso parte —assieme a studenti, volontari, ricercatori e tecnici— anche noti esperti internazionali in campo erpetologico.



Collaborazioni

Il Gruppo dei Tutori Stagni e Zone Umide del Friuli Venezia Giulia fa parte dell'Associazione Sportiva e Culturale dei Corpi Forestali del Friuli Venezia Giulia e collabora con il Civico Museo di Storia Naturale di Trieste e con altre associazioni locali e nazionali.

La necessità del nostro intervento.

Si è visto perciò che al giorno d'oggi gli stagni carsici non sono più *automaticamente* tutelati in virtù della loro fondamentale utilità per la società contadina del Carso.

Essi anzi sono stati per molti decenni quasi completamente abbandonati al loro destino. Ma questo non è forse un bene, che permette loro di "vivere in pace" senza interventi umani (magari deleteri)?? Beh, no!

Il (triste) destino naturale degli stagni carsici

Uno stagno, naturale o artificiale, grande o piccolo, se non viene artificialmente mantenuto pulito e "vivo" con opportuni interventi dell'uomo, in natura (tranne rari casi) ha sempre un solo traguardo finale: trasformarsi in un bosco.

Attraverso le fasi naturali di una sempre più rapida proliferazione della

vegetazione, con produzione di detriti organici che si accumulano sul fondo senza essere smaltiti, seguita dal suo conseguente impaludamento, e quindi dalla successiva trasformazione in prato umido, ogni stagno impiega qualche decennio per diventare infine un bosco umido (nel caso del nostro Carso, neppure troppo umido). L'unico modo per mantenerlo vivo oggi è una sua costante e corretta manutenzione, non esistendo ormai più i fattori che in passato provvedevano queste funzioni (mandrie di animali selvaggi, castori, inondazioni, etc...).

Una semplice pulizia dalla vegetazione infestante con rimozione dei detriti dal fondo può allungare notevolmente la vita di uno stagno, ma alla fine arriverà comunque il momento in cui si renderà necessario un intervento più radicale (ripristino), sotto forma magari di un suo totale svuotamento e completa pulizia, con risistemazione del fondo e del terreno circostante.



Linee guida per una corretta manutenzione degli stagni carsici

1. Prima di intervenire drasticamente, chiedere consiglio ad esperti.

Vi sono a volte esigenze particolari di animali e piante da tenere in considerazione, può anche capitare che un intervento errato causi gravi danni al fragile ecosistema di uno stagno. Un esperto erpetologo (studioso di rettili ed anfibi) è sempre disponibile presso lo "Sportello Natura" del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste.

2. Effettuare i lavori nel periodo corretto (da settembre a gennaio).

Ciò è fondamentale per evitare di disturbare la riproduzione degli anfibi e di danneggiare le loro uova e larve (girini). In presenza di Salamandra pezzata il periodo ammesso va da luglio a settembre, a causa della doppia deposizione di tale specie.

3. Mai introdurre o spostare animali e piante senza il parere dell'esperto.

Il rimescolamento delle popolazioni può recare danno all'ecosistema, e l'introduzione di specie inadatte può anche distruggere rapidamente uno stagno. Assolutamente MAI introdurre specie alloctone.

4. Uno stagno con poca vegetazione acquatica, ben assolato e con scarso detrito sul fondo è solitamente sano.

Ma si tenga sempre presente che alcuni anfibi hanno esigenze particolari (per esempio ombra). Nessuno stagno va bene per tutti, ed ogni stagno va "gestito" in accordo con le necessità dei suoi abitanti. Le specie "pioniere" poi amano gli stagni molto "scomodi", senza competitori.

Non solo Carso: gli stagni in area urbana.

Il grande numero di stagni dell'altopiano carsico triestino non deve farci dimenticare che anche all'interno della città di Trieste e nella sua immediata periferia vi erano in passato e vi sono tuttora numerose raccolte d'acqua (vasche, cisterne, fontane, piscine, etc.) che a volte ospitano molte specie di flora e fauna anfibia. Esse sono state oggetto anche di recenti studi scientifici.



Uscita notturna di osservazione anfi durante il Quarto Corso per Tutori Stagni, marzo 2004

Cosa può FARE chiunque di noi per tutelare gli stagni

Ognuno di noi, esperto o meno, può contribuire alla tutela di questi preziosi ecosistemi umidi del nostro Carso, allontanandone la fine e limitandone la diminuzione e l'impovertimento.



Non è necessaria (anche se sempre ben accolta) la partecipazione ai "grandi lavori" di pulizia, ripristino e ricostruzione degli stagni del Carso effettuati dal nostro Gruppo, anche le azioni dei singoli individui amanti della Natura sono di grande utilità pratica, come ad esempio:

- il monitoraggio di fauna e flora degli stagni, con opportune segnalazioni al Museo;
- il controllo periodico e la segnalazione tempestiva di situazioni anomale (inquinamento, livello d'acqua basso, etc.);
- la piccola pulizia periodica da immondizie e detriti (dentro ed attorno gli stagni). Fatta ovviamente con molta cautela e senza mai danneggiare o rimuovere uova, larve ed animali.

Cosa può NON fare chiunque di noi per tutelare gli stagni

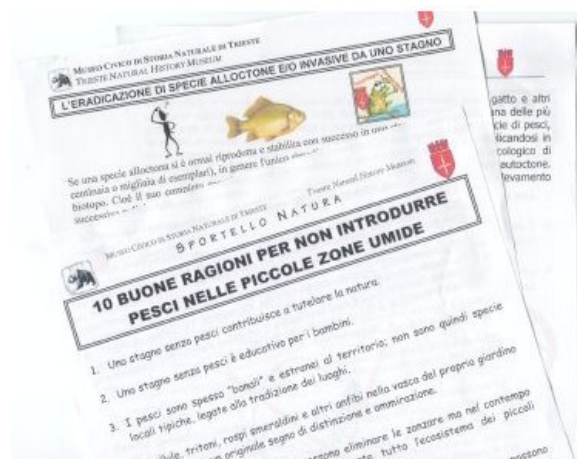
Vi sono infine delle azioni che tutti noi dobbiamo EVITARE in ogni modo, come ad esempio

• l'immissione negli stagni di PESCI o TESTUGGINI ESOTICHE (quasi sempre specie alloctone, invasive e distruttive dell'ecosistema degli stagni carsici). Evitiamo di farlo (è anche vietato dalla legge!) e vigiliamo affinché nessuno lo faccia. In caso di avvistamento di pesci o tartarughe in stagni carsici, segnaliamo prontamente la situazione allo Sportello Natura del Museo;

• anche il trasferimento di piante ed animali autoctoni fra stagni diversi è una pratica pericolosa e va sempre evitata;

• se guidiamo di sera o di notte su strade vicine a stagni, nel periodo della riproduzione degli anfi (febbraio-aprile), evitiamo di mantenere una velocità sostenuta e facciamo particolare attenzione per evitare di investire e schiacciare rane e rospi che si spostano lungo la strada o la attraversano;

• non lasciamo che i nostri cani, se ci accompagnano nelle camminate in Carso, si gettino dentro a stagni e pozze. Lo sconquasso che ne deriva nuoce a uova, larve e giovani anfi.



Formarsi: i Corsi per Tutori Stagni

Chi li organizza

I Corsi per Tutori Stagni e Zone Umide sono organizzati ogni anno (dal 2001) in febbraio e marzo dal Museo Civico di Storia Naturale di Trieste (Sportello Natura) in collaborazione con il Gruppo Tutori Stagni e Zone Umide del Friuli Venezia Giulia.

Come essere informati



I Corsi di febbraio sono pubblicizzati con ampio anticipo sui quotidiani locali e chiunque desideri iscriversi può contattare telefonicamente lo Sportello Natura del Museo o via e-mail i Tutori.

Il sito web

Il sito web del Gruppo Tutori Stagni è un'ottimo punto di partenza e di contatto per ricevere informazioni. Il suo indirizzo è:

www.tutoristagni.it

L'indirizzo e-mail a cui rivolgersi è:

info@tutoristagni.it

Alcuni argomenti svolti durante i Corsi:

- evoluzione, caratterizzazione e tipologie delle zone umide
- flora, fauna ed ecologia degli ambienti umidi
- metodi per il rilevamento della biodiversità negli ecosistemi palustri
- gestione, conservazione e tutela delle piccole zone umide d'acqua dolce
- tecniche di ripristino e naturalizzazione di habitat d'acqua dolce
- norme legislative inerenti gli ambienti umidi
- didattica e front-line per educatori, volontari ed operatori naturalistici delle zone umide

I Corsi generalmente consistono di 9 lezioni teoriche di 2 ore e 3 uscite di osservazione giornaliera o serali.